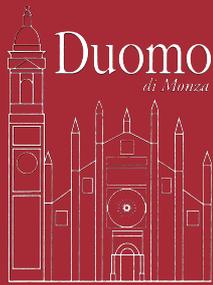
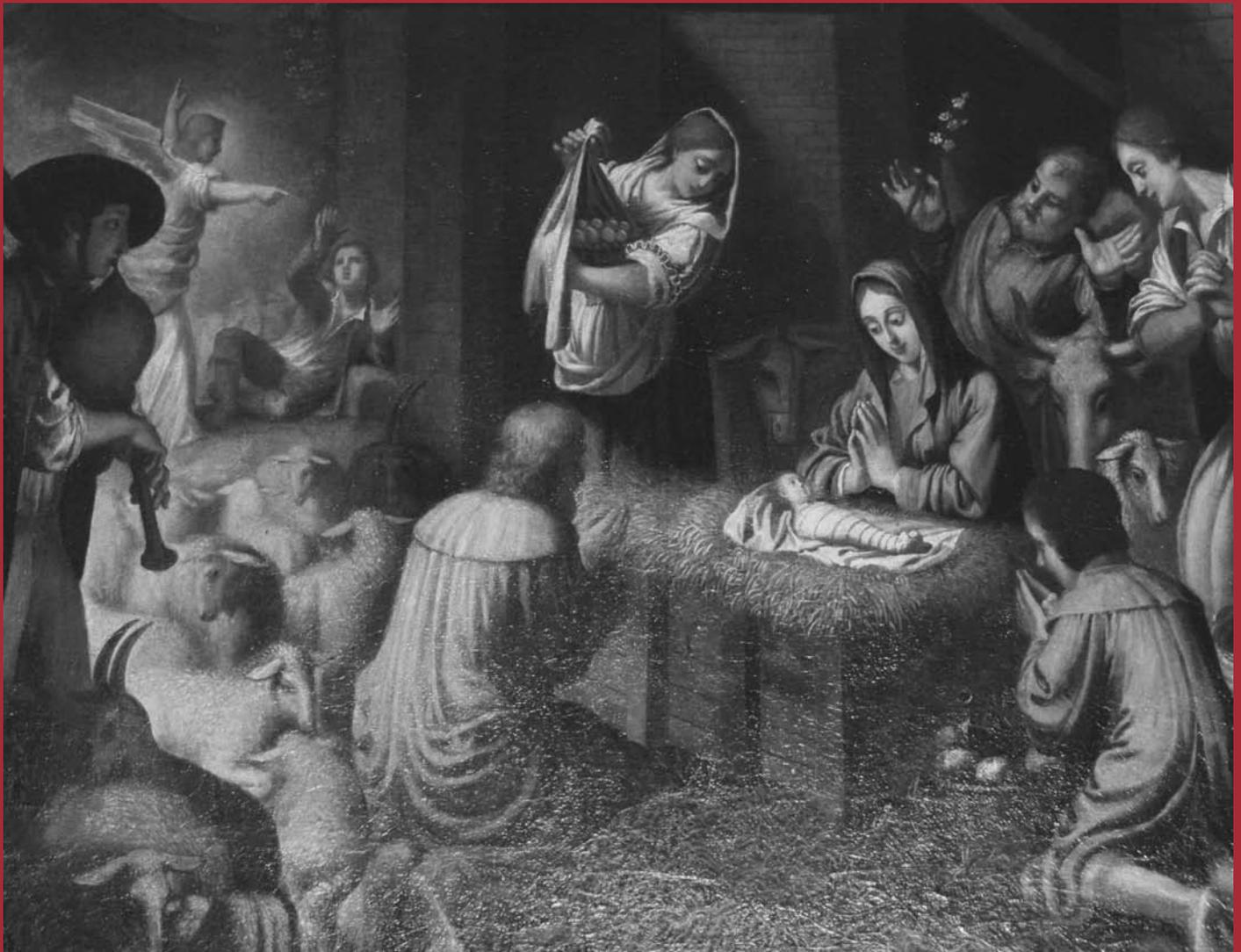


# il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



# Sommario

- 3 Amore e verità s’incontrano, giustizia e pace si baceranno** [don Silvano Provasi]
- 4 Cronaca di Novembre - Dicembre** [Elena Picco]
- 7 Artisti in fasce in un paese pieno di colori** [Ilona Cieniuch-Lonardo]
- 8 Educare in un mondo che cambia** [Gioia Sorteni]
- 10 Contemplare il mistero dell’arte**
- 13 Il rito della penitenza cristiana i momenti del sacramento** <sup>(6)</sup> [don Pierpaolo Caspani]
- 16 S. Carlo riforma la diocesi e visita le altre** [Can. Claudio Fontana]
- 17 San Carlo e la peste a Monza il “contagio” della santità** [Giovanni Confalonieri]
- 20 Un pezzo del museo in viaggio con il Papa** [Museo e Tesoro del Duomo di Monza]
- 21 I profeti nel popolo di Dio** [don Raimondo Riva]

## Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Cinefoto Mario Farina, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Gioia Sorteni, Sarah Valtolina.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Laura Maggi, Paola Mariani, Stefania Mingozzi, Luigi Motta, Teresina Motta, Andrea Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Anna Maria Montrasio.

**In copertina:** Quadreria del Duomo, Anonimo

# Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno.

Quanti *segni di incomunicabilità* in questi nostri giorni! *Anche papa Benedetto* fa fatica a farsi capire. Le sue parole sono sempre chiare e lungimiranti, cariche di profondità ed espresse con semplicità, eppure il contenuto dei suoi messaggi viene spesso ridotto a semplice provocazione sui temi più scottanti per l'opinione pubblica ed il suo pensiero viene spesso manipolato e svilito, estrapolando le frasi dal contesto e costringendole in schemi di ripetitiva attualità. Parla di verità che può veramente liberare l'uomo e tutto viene misurato e ridotto alle sole opportunità che sembrano semplificare la vita, svilendola e mercificandola. Parla di giustizia sociale che deve essere costantemente alimentata dalla carità e si citano solo le sue frasi meno coinvolgenti, senza minimamente intaccare la logica degli interessi corporativi acquisiti e la ferrea legge di mercato. Esalta la ragione umana come vero luogo di incontro e possibile dialogo e viene dipinto come un Papa fideista e chiuso al dialogo.

“Il Papa chiede alla cultura contemporanea occidentale di riflettere sul problema del divorzio tra libertà e verità e punta l'attenzione sulla ragione umana” ha commentato un noto vaticanista, ed invece si preferisce perseguire le logiche pericolosamente destabilizzanti di un relativismo che può soffocare in noi quella tensione verso la verità e la pienezza di vita che sono parti integranti della nostra esistenza personale e sociale.

Ma c'è anche *l'incomunicabilità più concreta* che tutti sperimentiamo. Ad esempio la fatica ad ascoltarci, la pigrizia nel riflettere un po' più a lungo, ponendo un freno a quelle urgenze puramente difensive che possono soffocare il naturale desiderio di bene, presente nel nostro cuore. La voglia insaziabile di ubriacarci di notizie e novità che impedisce di trovare più spazio in noi per definire ciò che è prioritario, doveroso, non procrastinabile. Spesso dietro a tanti racconti e protagonismi nella comunicazione si nascondono pericolose fragilità nelle relazioni, incertezze nelle scelte definitive per sé e per gli altri, insicurezze nella progettualità nella vita e nelle scelte vocazionali.

Eppure il *Natale del Signore*, il mistero dell'Incarnazione, è evento che manifesta il *desiderio e la cura di Dio di comunicare con l'umanità*, di superare ogni forma di divisione ed incomunicabilità che ha attraversato e continua ad offuscare la storia umana e l'esperienza personale. Il salmo 85, da cui provengono le due consolanti frasi del titolo, esprime la speranza gioiosa, anche se faticosa, di un popolo che sta vivendo il tempo della ricostruzione materiale e morale, dopo il dramma dell'esilio, dello spazio di vita nel quale poter sperimentare e gustare l'armonia tra i *segni e la verità-certezza dell'amore e della fedeltà di Dio* che non abbandona mai il suo popolo. Spesso è il divorzio accettato passivamente tra amore sentimento e fedeltà nell'amore che mina alla radice la verità della comunicazione. Ci accontentiamo quindi della sola sincerità come veicolo della verità, come immediatezza e pretesa di chiarezza, senza impegnarci troppo nella ricerca di quella verità nella comunicazione che richiede, tante volte, la pazienza del silenzio, dell'attesa che il processo di conoscenza reciproca possa offrire il frutto maturo della verità ricercata e quindi amorevolmente comunicabile.

Occorre diventare sempre più coscienti che *il bacio riconciliatorio tra amore e verità, tra giustizia e pace* richiederà ancora tempo e molteplici conversioni dei cuori perché possa manifestarsi come segno di uno stile di rapporti personali e sociali che garantiscono una vita meno confusa e contraddittoria. Il Signore viene per aiutarci ad irrobustire le molteplici potenzialità di bene presenti nelle nostre famiglie, nelle diverse comunità e nella nostra società. Ci auguriamo che in nessun segno di abbraccio e bacio di riconciliazione si inserisca la paura e la delusione di quel Giuda che continua a simbolizzare le esperienze di tradimenti che attraversano i progetti di pace dell'umanità.

Il Natale del Signore ci rafforzi nella fiducia che è veramente possibile comunicare la verità.

# Cronaca di Novembre - Dicembre

Elena Picco

*La vita della parrocchia scorre tra i consueti 'appuntamenti' di catechesi, incontri e proposte diverse, alcune ormai tradizionali, altre innovative.*

*Il loro elenco rischia però di essere un po' ripetitivo e frammentario e non aiuta a cogliere l'unità di intenti e l'evidenza di un chiaro itinerario che dovrebbe emergere dalle varie proposte.*

*In questo ritrovarsi va evidenziato l'impegno di diverse persone che sono mosse dal desiderio di approfondire la propria fede, per poterla vivere più intensamente e di condividere con altri questa ricerca, consapevoli che ognuno di noi fa parte di un unico popolo in cammino.*

## **Domenica 7 novembre Giornata diocesana della Carità**

Un discreto numero di persone, aderenti ad associazioni di volontariato e caritative operanti in parrocchia ed in città, si sono incontrate nella rinnovata sala del "Granaio". Dopo una relazione di don Silvano sul tema "Santità e Carità", nella quale emergevano le tre particolari cure da coltivare per attuare una concreta lotta alle attuali povertà: il lavoro, la famiglia e la sfida educativa, si è sviluppato un vivace confronto sulle diverse "offerte caritative" e le nuove sfide alla povertà che ogni partecipante sperimenta nel suo generoso impegno di volontariato.

## **Mercoledì, 11 novembre**

Si è svolta una seduta congiunta dei **Consigli Pastorali** delle parrocchie del Duomo e di S. Gerardo. Dall'esame della Carta di Comunione per la Missione, elaborata dal Consiglio Pastorale Decanale, è emersa l'urgenza di un più esplicito impegno missionario per il quale occorre elaborare obiettivi

comuni realisticamente perseguibili. Gli ambiti individuati per un più proficuo e concreto lavoro comune sono stati i seguenti: la pastorale giovanile (soprattutto relativa ad adolescenti e giovani, riprendendo il lavoro dell'apposita equipe), una maggiore collaborazione tra i Gruppi Caritativi, un percorso con tappe comuni per i Gruppi Famiglia parrocchiali, uno scambio più frequente tra i Catechisti Battesimali, una maggior collaborazione per la preparazione delle due feste patronali di giugno.

Si fa ancora fatica a sensibilizzare le persone per vivere intensamente **le Giornate Eucaristiche (19 - 23 novembre)**. Per le diverse preghiere comuni di adorazione abbiamo seguito la proposta decanale di soffermarci sulla parabola del buon Samaritano, suggerita dal arcivescovo Dionigi per l'annuale percorso, e positiva è stata la partecipazione alle due adorazioni eucaristiche del sabato sera e della domenica pomeriggio.

## **Sabato 27 novembre in oratorio**

Si è svolto l'incontro di *preghiera di inizio Avvento* per i *bambini battezzati negli ultimi 6 anni* e per i loro genitori e familiari, seguito poi da una bella merenda. È stata una bella occasione per pregare insieme, per riscoprire il dono della vita e ringraziare il Signore per questo dono. Un momento di sosta che dà la possibilità di interrogarsi sulla propria fede, presupposto per sostenere i propri figli nella crescita non solo fisica e intellettuale ma anche morale e spirituale. Se è diffusa la preoccupazione per il progressivo spegnersi dei valori fondamentali della nostra cultura, di fatto patrimonio cristiano, non lo è altrettanto la consapevolezza che, per radicarli nel

cuore dei giovani, è necessario ancorarli, sin dai primi anni, a una salda roccia.

*Con lo stesso spirito e intendimento sono proposti gli appuntamenti mensili per le famiglie, in cui c'è lo spazio per riflettere sulla Parola del Signore, e così pure le diverse proposte di catechesi per adolescenti, giovani, e adulti.*

Ricordiamo in particolare la *lectio divina* del lunedì sera in Cripta sul testo evangelico della domenica precedente e la proposta innovativa, in quattro tappe, di sostare davanti alle *opere d'arte* del Duomo *per contemplare il Mistero* che in esse si cela.

Buona è stata la partecipazione al primo di questi appuntamenti. In preparazione alle Giornate Eucaristiche, *don Domenico Sguaitamatti*, esperto di arte e membro della Commissione diocesana di Arte Sacra, mercoledì - **17 novembre** - ci ha aiutato a meglio comprendere il quadro della Cena in Emmaus di Carlo Francesco Nuvolone presente in una cappella del nostro duomo.

Ricordiamo anche le diverse **proposte caritative** che animano, quasi ogni domenica, il sagrato del Duomo e che ci interpellano non solo a dare il nostro contributo, ma anche ad aprire gli occhi su tante realtà di bisogno che sfuggono alla nostra attenzione. Insomma, una sollecitazione a crescere in sensibilità verso il prossimo che soffre.

In questo quadro si inseriscono poi *avvenimenti particolari* come, per esempio, sempre il **27 novembre** - alle 17.30 - in S. Pietro Martire, *la Veglia di Preghiera per la Vita nascente*, voluta da Papa Benedetto XVI all'inizio dell'Avvento.

Una preghiera intensa rivolta al Signore perché conceda al suo popolo, popolo della vita, la grazia della conversione dei cuori così da dare una testimonianza ecclesiale di una forte cultura della vita e dell'amore in un mondo che lancia messaggi (per esempio alla televisione...) che parlano di libertà e di amore, ma che nascondono solo esiti disperanti. Nonostante il tempo inclemente, diverse persone, di ogni età, e diverse associazioni hanno accolto questo invito.

C'è però un'altra ricchezza nel mese di novembre, spesso percepito anche come anticamera dell'Avvento; è la *liturgia* che getta sprazzi di luce sul cammino presente e futuro del cristiano.

**La Festa di tutti i Santi** ci mostra una gran folla che nessuno può contare, di tutte le nazioni, tribù, popoli e lingue, in piedi davanti al trono e all'Agnello (Ap. 7,9): sono coloro che hanno vissuto la loro esistenza sotto il segno dell'amore donandolo senza egoismi e senza chiosure. In essi noi vediamo la nostra vocazione e il nostro futuro.

Questa visione si ricollega strettamente alla successiva **Commemorazione dei Defunti** e consola chi piange la morte di persone amate: la loro vita non è finita con la morte, né la morte ha reso vana la loro vita. Un popolo solo, un'unica speranza, un'unica meta: questo illumina il nostro cammino e ci sollecita ad essere vigilanti e pronti nell'attesa del Signore che viene.

E' iniziato il tempo di **Avvento**. Anche quest'anno abbiamo voluto offrire un momento comunitario di preghiera per



chi torna dal lavoro: da *martedì a venerdì*, alle ore 19 – nella chiesa di S. Maria in Strada – celebriamo la preghiera di vesperi con una breve meditazione sul testo evangelico del giorno.

#### **Venerdì, 3 dicembre**

E' giunto il secondo appuntamento dell'itinerario *"Contemplare il Mistero nell'Arte"*. Alle ore 21 – in Duomo – due esperti studiosi della Biblioteca Ambrosiana ci hanno presentato il quadro *"Orazione nell'orto"* che S. Carlo ha contemplato nella sua camera durante gli ultimi giorni della sua vita. Ci auguriamo che tali proposte possano raccogliere un positivo riscontro.

**Le domeniche del tempo di Avvento** sono anche occasione per presentare alla comunità i nostri ragazzi dell'*Iniziazione Cristiana* che si stanno preparando alla Messa di Prima Comunione (4<sup>a</sup> elementare), al Rinnovo dell'Alleanza (5<sup>a</sup> elementare) e alla S. Cresima (1<sup>a</sup> media). I Comunicandi hanno vissuto, domenica 12 dicembre, con trepidazione e gioia condivisa, la Prima S. Confessione. È un evento che coinvolge in modo particolare i genitori, chiamati a trasformare questa opportunità spirituale in verifica e rinnovato impegno per l'educazione della coscienza dei loro figli, introducendoli in quel misterioso e consolante dialogo personale con Gesù, fonte e sostegno di ogni volontà di bene.

# Artisti in fasce in un paese pieno di colori

Ilona Cieniuch-Lonardo

*C'era una volta un piccolo palloncino rosso, che viveva insieme a tanti altri palloncini in un Paese pieno di Colori...* così lo scorso 9 novembre le mamme Francesca Corsi e Marina D'Alba hanno cominciato *il primo laboratorio artistico per 6 bambini dai 20 mesi ai 3 anni*. Il meraviglioso viaggio per il Paese di Colori è durato un mese e non si è limitato soltanto ai quattro pomeriggi in oratorio: il palloncino rosso ha accompagnato i nostri piccoli figli ogni giorno nelle loro attività. E' entrato nelle nostre case e lo abbiamo seguito nella nostra quotidianità.

Ogni incontro iniziava con una *favola*, un racconto sui colori che i bambini ascoltavano con una grande attenzione e con gli occhi sgranati per la meraviglia. Dopo la lettura cominciava la parte più stimolante e divertente e non solo per i bambini : anche per noi mamme e nonne. Abbiamo giocato con il colore insieme ai nostri "piccoli artisti" attraverso il disegno, la pittura e il collage. Le attività creative svolte dai bambini hanno permesso di esprimere il loro carattere, la loro identità, le loro emozioni e le loro potenzialità.

*A noi mamme*, invece, impegnate sia in famiglia che nel lavoro, questi laboratori hanno permesso di tornare all'infanzia e a "pasticciare" con i colori, stando accanto ai nostri piccoli.

Questi incontri ci hanno offerto anche l'opportunità di chiacchierare e di condividere le opinioni e le esperienze sulla crescita e sull'educazione dei nostri figli intorno al ghiotto tavolo della merenda. Con un "piccolo aiuto" da parte del *pupazzo Camillo* Francesca e Marina

sono riuscite a trasmettere il proprio entusiasmo e tanta spontaneità a tutti noi partecipanti, piccoli e grandi. Partecipare e osservare come mia figlia (3 anni fra pochi mesi) attraverso l'arte e il gioco possa esprimere le sue emozioni, i suoi bisogni e la sua vita affettiva è stata per me un'esperienza bellissima. Il suo coinvolgimento e il suo sorriso è stato come un arcobaleno dopo la tempesta. Ma non tutto finiva in oratorio. A casa lei raccontava al papà le attività svolte al laboratorio; faceva vedere con un gran orgoglio i suoi lavoretti ai nonni. Nei fine settimana



ripetevamo insieme le storie, giocavamo con il colore, facevamo i pesci di carta velina e materiali riciclati.

E' stato un *progetto costruttivo*, ricco di emozioni e di colori.

Anche dal punto di vista didattico e pedagogico ci ha fatto riflettere su tante cose che possono sfuggire nella nostra quotidianità, piena di impegni e doveri familiari e professionali.

Desidero ringraziare a nome dei "piccoli artisti" Alice Pessina, organizzatrice di questa bellissima iniziativa, Francesca e Marina, mamme-artiste, e don Silvano che ci ha concesso di "pasticciare" con i colori nella nostra Parrocchia.

# Educare in un mondo che cambia

Gioia Sorteni

*I vescovi italiani (CEI) hanno inviato a tutte le Chiese in Italia gli "orientamenti pastorali" per il decennio 2010-2020 per "offrire alcune linee di fondo per una crescita concorde nell'arte delicata e sublime dell'educazione" In questo anno vorremmo dedicare qualche spazio di riflessione e confronto che ci aiuti ad assimilare tale documento perché possa generare un rinnovato stile e passione educativa in ogni cristiano, per meglio esprimere la dimensione educativa presente, in vario modo e con diversa intensità, in ogni vocazione.*

La lettura del primo capitolo del documento dei vescovi italiani "Educare alla vita buona del Vangelo", propone considerazioni e riflessioni che richiamano, per molti aspetti, *la testimonianza che Alessandro D'Avenia*, giovane insegnante di latino e greco presso il liceo San Carlo di Milano e autore del libro "Bianca come il latte, rossa come il sangue", ci ha offerto in un incontro presso una sala del Teatro Binario 7. D'Avenia ama la tradizionale definizione di educatore come padre, poiché, come ad un padre, anche a lui sta a cuore l'educazione degli alunni intesa come crescita interiore e come capacità di riconoscere e trarre il meglio che si trova in ognuno.

*Educare* in questo modo è *possibile* se siamo consapevoli che noi non siamo padroni delle persone, ma che queste ci sono state affidate; questa certezza, dice D'Avenia, permette di avere un atteggiamento di equilibrio da parte di chi educa, che deve agire con fermezza quando necessario, senza mai limitare, tuttavia, la libertà dell'altro. Il documento della CEI sottolinea il fatto che ognuno debba essere guidato a compiere scelte consapevoli e dunque libere, mai dunque costretto a seguire strade imposte. Parlando del suo rapporto con gli alunni, D'Avenia ci dice che ogni volta che propone un argomento di studio, si propone di fare in modo che esso possa rispondere *al bisogno di felicità e di pienezza dei giovani*. Lui stesso ha ricordato il giorno in cui un suo insegnante di italiano fece

sentire a scuola una sinfonia di Beethoven, affinché i giovani gustassero e vivessero il bello, prima di parlarne astrattamente. Del resto, se è vero che oggi i giovani trovano a fatica il senso vero della loro esistenza, è altrettanto vero che sono attratti da messaggi profondi e da testimonianze concrete, come dimostra il fatto che il Teatro Binario 7 era stracolmo di giovani, molti dei quali, nonostante la scomodità di stare seduti per terra in una sala sovraffollata, erano intenti a prendere appunti.

Come Leo, il giovane protagonista del libro di D'Avenia, spesso i giovani vivono *in modo superficiale perché superficiali sono i modelli di vita* che il mondo intorno offre, ma, nel momento in cui appare qualcuno che aiuta ad aprirsi al mistero dell'esistenza, ne rimangono affascinati e scoprono di avere nuove risorse ed energie. Il giovane supplente di storia e filosofia che appare improvvisamente sulla scena della vita di Leo, è dapprima "il sognatore", che ha sprecato la sua vita con una professione da perdente, ma, poi, con il suo entusiasmo, provoca un graduale cambiamento nei pensieri e nella vita del giovane. Leo, infatti, si confronta, non con le parole di un predicatore, ma con un uomo che ha cercato il senso pieno della sua vita e in relazione a quel senso ha indirizzato le sue scelte.

Nel documento della CEI si dice, ancora, che la vera educazione *richiede una reci-*

## Indice del documento CEI “Educare alla vita buona del Vangelo”

### Introduzione

Alla scuola di Cristo, maestro e pedagogo  
Un rinnovato impegno ecclesiale  
Una speranza affidabile, anima dell'integrazione

### Educare in un mondo che cambia

È tempo di discernimento  
Nei nodi della cultura contemporanea  
Dall'accoglienza all'integrazione  
Per la crescita integrale della persona

### Gesù, il Maestro

«Si mise a insegnare loro molte cose»  
Dio educa il suo popolo  
La Chiesa discepolo, madre e maestra  
Formare alla vita secondo lo Spirito

### Educare, cammino di relazione e di fiducia

Un desiderio che trova risposta  
Un incontro che genera un cammino  
Con la credibilità del testimone  
Passione per l'educazione  
Una relazione che si trasforma nel tempo  
Negli ambiti della vita quotidiana  
Una storia di santità

### La Chiesa, comunità educante

«Un solo corpo e un solo spirito»  
Il primato educativo della famiglia  
Nel cantiere dell'educazione cristiana  
La parrocchia, crocevia delle istanze educative  
La scuola e l'università  
La responsabilità educativa della società  
La comunicazione nella cultura digitale

*proca fiducia ed una disponibilità di tempo*; così, nel libro, si legge con grande interesse, il capitolo in cui il professore sognatore, che ha compreso il dramma interiore del suo alunno, non rinuncia ad andarlo a trovare a casa, per stargli vicino, non solo con le parole ma anche con l'affetto; Leo capisce di essere importante perché qualcuno ha perso il suo tempo per lui. Ci sembra di rivivere l'esperienza di quando i nostri figli, con apparente rimprovero ma, in fondo compiaciuti di sentirsi amati e al centro dei nostri pensieri, ci chiedono se non la smettiamo mai di dir loro sempre le stesse cose.

Dalle parole di D'Avenia si comprende subito che egli intende la sua *scelta professionale come una vocazione*, nel senso più profondo di chiamata divina a svolgere un ruolo preciso nella società; particolarmente commovente è stata la risposta conclusiva che ha dato ad un ragazzo che gli ha chiesto di esplicitare la relazione tra la sua fede in Gesù e la sua professione.

Il professore ha raccontato ai giovani di aver vissuto nella sua adolescenza un grande dolore, come accade al protagonista del suo libro, e, proprio come Leo, di aver vissuto *momenti di conflittualità forte con Dio* che sembrava averlo abbandonato; tuttavia ha detto di non aver mai trovato nelle parole e negli scritti degli uomini, per quanto abbia letto e studiato molto, un significato al dolore dell'esistenza; al contrario è stato illuminante un passo dell'Apocalisse, dove si dice che Gesù ha fatto nuove tutte le cose. Da allora, ha spiegato, la mia vita ha assunto un senso nuovo, ogni mattina è per me l'inizio di un nuovo giorno e sento che Gesù vive, in ogni istante, dentro di me.



# Contemplare il mistero dell'arte

*Mercoledì 17 novembre è iniziato un nuovo percorso di "catechesi" in quattro tappe che propone di sostare davanti ad alcune opere d'arte: non si tratta solo di guardare attentamente quanto esse rappresentano e, guidati da esperti, di individuarne gli aspetti formali, è un andare oltre. E' intuire le intenzioni e i significati più profondi che gli autori, attraverso la partitura scenica, i tocchi di luce, i volti e atteggiamenti dei personaggi e anche i minimi particolari, vogliono trasmettere. Più ancora: è contemplare l'opera d'Arte, perché a noi si sveli il Mistero che in essa si cela.*

*"La bellezza artistica è una di quelle modalità con cui la verità dell'amore di Cristo ci raggiunge" (Sacramentum Caritatis) e suscita in noi risonanze inattese...*

## **Riemerge in me, dal profondo della memoria ....**

Dal profondo della memoria riemerge il ricordo di "comunioni" ricevute in ginocchio, alla Cappella del Santissimo Sacramento, specialmente alla messa mattutina nei "primi venerdì del mese": la preziosa tela del Nuvolone, allora ancora un po' in ombra, era già lì come catechista silenzioso a spiegare il percorso spirituale tumultuoso dei due viandanti che, lasciata Gerusalemme con la delusione nel cuore per la morte in croce di Gesù di Nazaret, si erano messi in cammino verso Emmaus.

La contemplazione di questo dipinto, sotto la guida magistrale di don Domenico Sguaitamatti, è stata prodromo alle Giornate Eucaristiche: investimento di energie perché il Mistero di Fede, di Luce e di Comunione che è l'Eucarestia sappia suscitare correnti di conversione che riportino nel mondo il fuoco della gioia.

L'adesione della realizzazione pittorica alla pagina del Vangelo di Luca non cristallizza l'evento nel passato ma, in forza delle soluzioni allegoriche, immerge ciascuno di noi nella stanza

della cena, quasi ci rende commensali che si frappongono fra i due discepoli, anche noi attratti dalla luce che proviene da quel Pane, tenuto ma non trattenuto dalle mani di Cristo. Siamo in ascolto con Cleopa e con l'amico non nominato, guardiamo e vogliamo capire, diversamente dalla donna, che, sullo sfondo monocromo, serve a tavola. Sentiamo il Maestro solidale con la nostra esperienza di pellegrini e finalmente comprendiamo la grandezza del dono che stiamo ricevendo, ci sentiamo in Paradiso, come richiamano gli angeli che sovrastano la scena. Essere entrati in relazione con Gesù, aver fatto l'esperienza della sua risurrezione, avendo visto nelle sue mani le ferite dei chiodi, spinge a riprendere il cammino e l'artista ci propone la tensione degli arti inferiori dei discepoli, segno di una forza interiore che pungola ad agire in fretta

La sensazione strana, al termine dell'incontro con don Domenico, è stata quella di percepire ...il movimento che scaturisce da una tela che, solo in apparenza fissa una scena: il movimento sempre nuovo che da duemila anni fluisce dal Memoriale della morte e risurrezione di Cristo.

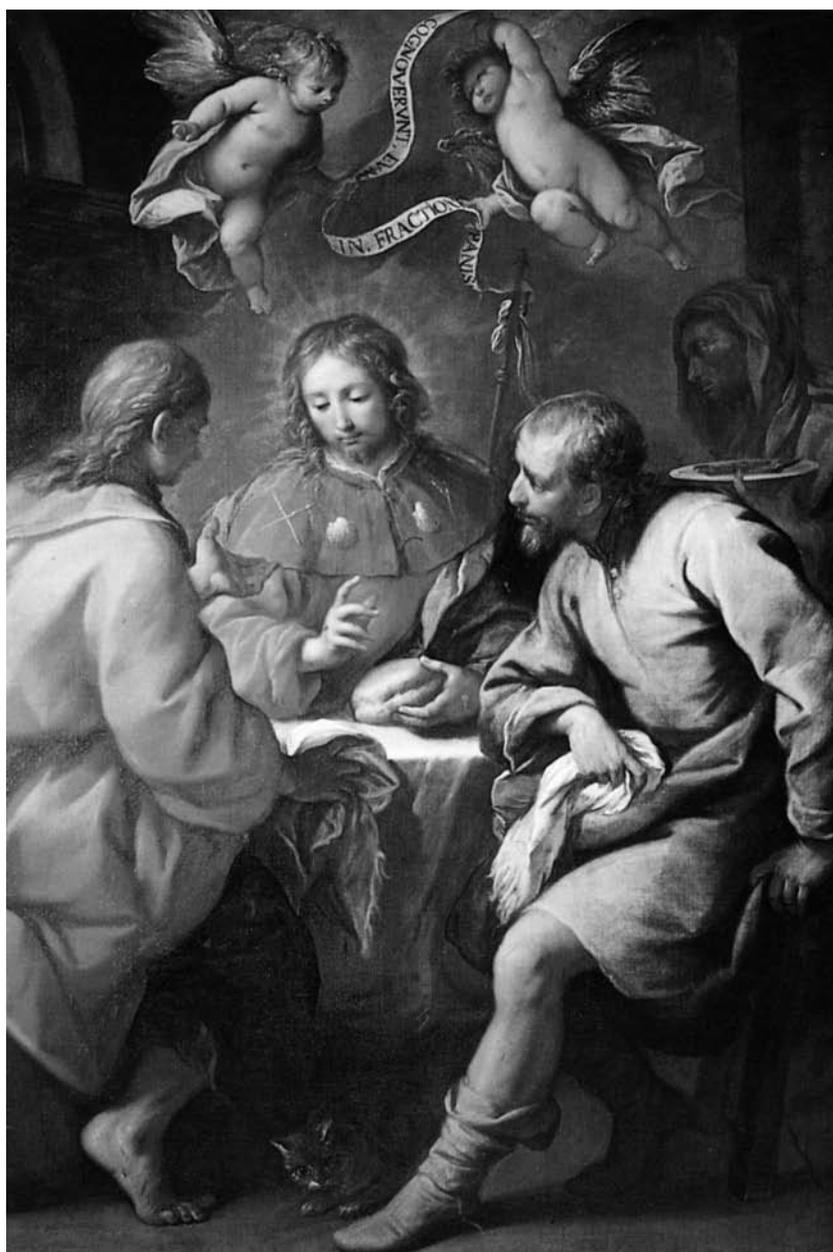
*(Antonella Baldoni)*

## Quel piccolo gatto nascosto...

Può sembrare strano come la solita chiesa che ci ha visti passare attraverso il suo portone fin dal giorno del battesimo abbia ancora qualcosa da rivelarci; le stesse panche, le stesse statue, gli stessi dipinti, gli stessi angoli più o meno illuminati, le stesse cappelle, le stesse persone. Eppure la cosa ancora più strana è che questa normalità ci chiude gli occhi, e il Duomo che con orgoglio definiamo “nostro” spesso è molto meglio conosciuto dal turista di passaggio piuttosto che da chi, con amore, è cresciuto percorrendo le sue navate.

Un'occasione di riscatto è stata possibile mercoledì 17 novembre, quando don Domenico Sguaitamatti, esperto di storia dell'arte, ci ha accolti in Duomo per intraprendere un viaggio di riflessioni artistiche e spirituali che avevano come fulcro il dipinto *Cena in Emmaus*, opera di Carlo Francesco Nuvolone presente in una cappella laterale della nostra chiesa.

La prima tappa del percorso è stata una breve spiegazione dei punti salienti del



celeberrimo *Cenacolo* di Leonardo; un rapido excursus sulla perfezione formale di quest'opera, che in ogni minimo dettaglio esprime una tensione quasi agonistica verso un unico traguardo: la notizia che Gesù è il Salvatore, che la Sua morte è l'unica strada percorribile verso l'eterna luce.

Si è poi passati all'analisi delle due versioni della *Cena in Emmaus* del

Caravaggio, focalizzando l'attenzione in modo particolare sulle diverse fasi arti-



stiche dell'autore; se in un primo momento le opere erano finalizzate ad esprimere purezza e perfezione nelle tecniche pittoriche e nei particolari, con una maturazione artistica e personale Caravaggio ha preferito concentrarsi sul vero significato, intimo e profondo, delle scene rappresentate, come se l'opera stessa fosse uno strumento di preghiera.

Infine si è giunti all'osservazione dal vero dell'opera *Cena in Emmaus* del Nuvolone. Di nuovo è stata proposta un'osservazione dei dettagli: la direzione della luce, la posizione delle mani, il movimento dei piedi, il gioco di sguardi dei tre protagonisti; ogni elemento è studiato con precisione in modo tale che, sia singolarmente che nell'insieme armonioso dell'opera, il messaggio sia unico: il Signore è in mezzo a noi.

E' quindi un messaggio di speranza quello che anche l'arte ci vuole donare: la vicinanza del Signore esprime tenerezza, offre una luce nuova, dona calore, permette di recuperare fiducia; la vita acquista un senso anche quando deve affrontare la delusione e la sofferenza, la luce squarcia le tenebre, anche se all'inizio si

intravede solo un barlume. Ed è proprio la luce il filo conduttore principale che ha consentito la lettura di tutte le opere che sono state proposte durante la serata. Per concludere aggiungerei solo un pensiero personale.

C'è una piccola nota, nascosta tra i piedi dei protagonisti del dipinto, che ha colpito in modo particolare la mia attenzione, forse per una personale inclinazione ad amare questo genere di soggetti, una sorta di deformazione professionale. Dall'ombra del tavolo fa capolino un piccolo gatto. Perché proprio un gatto? Quale può essere il suo significato in un contesto del genere?



E' una specie di monito, un incoraggiamento ad imitarlo: lui, con i suoi passi leggeri e veloci, con le sue vibrisse attente alla minima vibrazione, con i suoi occhi che scrutano nel buio, ci invita a non abbassare mai la guardia e ad essere pronti, appena ne percepiamo la presenza, a correre veloci per portare al mondo la testimonianza dell'amore del Signore.

Facciamo come i gatti allora: pronti ad allargare le pupille non appena nel buio si faccia strada la luce di Dio!

(Silvia Bussolati)

# Il rito della penitenza cristiana i momenti del Sacramento <sup>(6)</sup>

Don Pierpaolo Caspani

*Dopo aver ripercorso brevemente la storia del sacramento della penitenza dalle origini ai giorni nostri, consideriamo le quattro "parti", i quattro "momenti" che costituiscono questo sacramento: il dolore dei peccati, la confessione dei peccati, l'assoluzione da parte del sacerdote e la penitenza. Per ora ci fermiamo ai primi due.*

## Il dolore dei peccati

Un passo del vangelo di Luca ci aiuta ad intuire da dove nasce e cos'è il dolore dei peccati: si tratta della scena del rinnegamento di Pietro (Lc 22, 54-62). Dopo aver descritto Pietro che per tre volte dichiara di non conoscere Gesù, Luca aggiunge un particolare che troviamo solamente nel suo vangelo:

E in quell'istante, mentre ancora [Pietro] parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". E uscito, pianse amaramente.

Nel testo di Luca non è il canto del gallo che provoca il pianto di Pietro, è lo sguardo di Gesù: davanti allo sguardo di Gesù - che resta sguardo di amore e di misericordia nonostante il rinnegamento - Pietro percepisce il proprio peccato e piange. La scoperta dei nostri peccati e il dolore per essi nascono dall'incontro con la misericordia del Signore; da lì viene la luce per scoprire noi stessi come siamo veramente e da lì comincia il cammino della penitenza. Ecco perché più volte il Card. Martini ha insistito sulla "confessione di lode" come primo gesto del penitente: lodo il Signore, riconoscendo il suo amore per me e, alla luce di ciò, mi dispiace di non aver corrisposto a questo amore.

Pietro "*pianse amaramente*": l'esperienza del piangere i peccati propri ed altrui fa parte dell'esperienza spirituale di grandi santi... Eppure il dolore dei peccati non va identificato con qualcosa di

istintivo e di emotivo: non è certo necessario mettersi a piangere ogni volta che ci si confessa! Il dolore dei peccati è autentico anche in chi - pur rimanendo freddo dal punto di vista emotivo - riconosce nella sua vita gesti e comportamenti non compatibili col suo essere cristiano, per cui dice: "Così non va; voglio prendere le distanze da questi comportamenti; voglio ritrovare pienamente il mio posto nella Chiesa; voglio ritrovare la verità di me stesso...".

Tanto meno il dolore dei peccati va confuso con l'amarezza per i propri limiti. Ci capita a volte di essere scontenti di noi stessi, delusi per i nostri limiti, amareggiati perché non siamo riusciti a fare quel che ci eravamo proposti di fare... E questa amarezza ci chiude in noi stessi, ci deprime, ci blocca... Ebbene, questa



amarezza ha ben poco a che fare con l'autentico dolore dei peccati che è sempre accompagnato dalla speranza nell'amore di Dio. In proposito, S. Bernardo, commentando la parola del salmo "Contro di te ho peccato", scriveva: "Dobbiamo guardare noi stessi e dolerci dei nostri peccati.

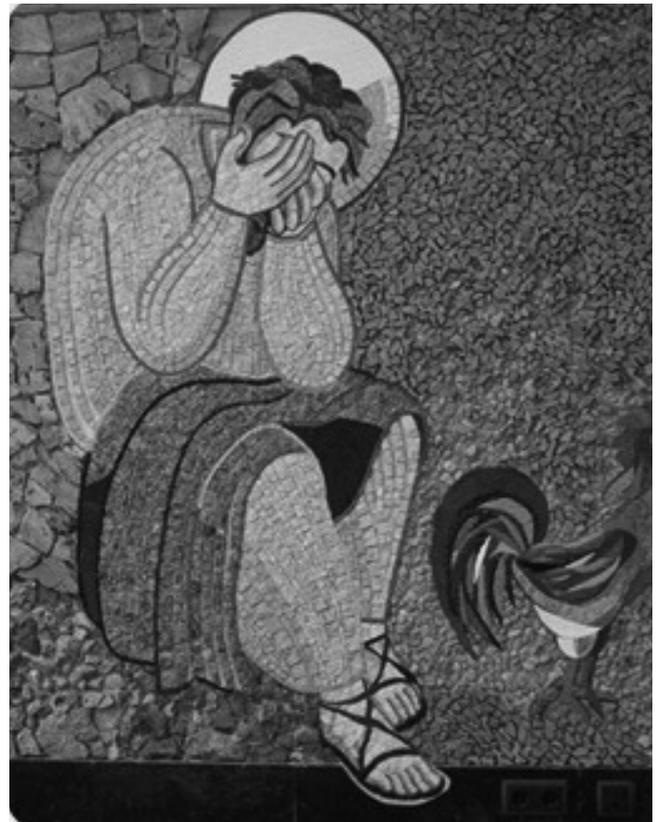
Ma dobbiamo anche guardare Dio, respirare in Lui per avere la gioia e la consolazione dello Spirito Santo.

Da una parte ci verrà il timore e l'umiltà, dall'altra la speranza e l'amore". Dobbiamo quindi evitare di concentrarci solo su noi stessi per prestare attenzione alla grazia che il Signore riversa sulla nostra vita per trasformarla dal di dentro. Se anche quando guardiamo in faccia i nostri peccati resta in primo piano la presenza del Signore, allora l'amarezza viene messa fuori dalla porta per fare spazio alla consolazione dello Spirito santo.

### La confessione dei peccati

Il secondo momento del sacramento della penitenza è la confessione dei propri peccati al ministro della Chiesa. La confessione, dunque, è un momento del sacramento della penitenza, ma non è il "tutto" del sacramento; per questo la nostra abitudine di chiamare "confessione" il sacramento nel suo insieme, se non è sbagliata, è però un po' riduttiva, perché concentra l'attenzione su qualcosa che certo fa parte del sacramento, ma che non è il "tutto" del sacramento. Per riflettere sul momento della confessione, cerco di rispondere a *tre domande*:

1. "Perché devo dire i miei peccati?" In primo luogo, perché l'accusa dei peccati sgorga dalla contrizione del cuore. Noi



non siamo gente che vive solo di interiorità: quello che abbiamo dentro, in qualche modo, abbiamo bisogno di esprimerlo all'esterno. Questo vale anche per il dolore dei peccati, che non può rimanere qualcosa di puramente interiore, ma deve esprimersi precisamente attraverso il gesto del "dire i peccati".

C'è poi una seconda ragione che rende sensata e necessaria la confessione specifica dei propri peccati (almeno quelli gravi): nel momento in cui il cristiano peccatore si accosta alla penitenza domandando di essere riaccolto dalla Chiesa, deve giustificare il perché della sua richiesta: deve cioè dire in che senso, con quali comportamenti egli ha contraddetto il proprio essere battezzato. Ecco perché la confessione, pur non essendo il tutto del sacramento, è una condizione per arrivare alla pace con Dio nella Chiesa.

2. A questo punto si inserisce una seconda domanda: *“Perché devo dire i miei peccati a un prete?”* “Perché non posso confessarmi direttamente a tu per tu con Dio?” Qui entra in gioco un aspetto che riguarda non solo il sacramento della penitenza, ma tutta la fede cristiana. Come cristiano so che la mia fede non è una faccenda privata tra me e Dio; so che il mio rapporto con Dio – con il Dio di Gesù Cristo – passa attraverso la Chiesa,



la comunità che il Signore ha voluto come “luogo” per entrare in relazione con lui; e dunque riconosco che il mio peccato “ferisce” la Chiesa e che il mio ritorno a Dio passa attraverso la Chiesa: per questo accetto di confessare i miei peccati ad un prete che della Chiesa è ministro in forza del sacramento dell’ordine.

3. Rimane un’ultima domanda, spesso ripetuta: *“Cosa devo dire?”* Questa

domanda è tutt’altro che banale, perché fa emergere una difficoltà seria: quella di riconoscere i propri peccati. A questo proposito, mi sembra molto utile recepire l’indicazione che più volte il Card. Martini ha offerto nei suoi anni come Arcivescovo di Milano: può essere fruttuoso “organizzare” la confessione in tre momenti:

- la *confessione di lode*: lodo il Signore, lo ringrazio per quanto di buono ha fatto e sta facendo nella mia vita;

- la *confessione della vita*: confesso ciò che nella mia vita non va, quello che mi pesa, quello che avrei voluto non ci fosse e invece c’è.

Su questo punto possono aiutarci le parole del Confesso nelle quali chiediamo perdono non solo per le “opere” cattive che abbiamo fatto, ma anche per i pensieri, le parole e le omissioni: il bene che potevamo fare e non abbiamo fatto, le occasioni di bene che abbiamo trascurato per pigrizia, negligenza, malavoglia...

- Ed infine la *confessione di fede*: “Signore credo nel tuo perdono, credo nella tua capacità di rendermi una persona nuova, credo che tu continui a contare su di me, nonostante le mie fragilità, le mie debolezze, le mie trascuratezze”.

Tenendo presente questi tre momenti – la confessione della lode, la confessione della vita e la confessione della fede – certamente qualcosa da dire al sacerdote lo troviamo. E così riusciamo a dare il suo valore anche a questo momento della confessione che, pur essendo certamente impegnativo e non sempre facile, normalmente è un passo da fare nel cammino verso il perdono del Signore.

# S. Carlo riforma la diocesi e visita le altre

Can. Claudio Fontana

Fin dal 1610, anno della canonizzazione, il Vangelo da leggersi nella festa di san Carlo è tratto dal capitolo 10 di san Giovanni, una pagina illuminata dalla dichiarazione di Gesù: «**Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me**». Questa frase è il miglior titolo per il “quadrone” che accostiamo nel presente numero. Il Santo vi è raffigurato mentre viene accolto in una città (il paesaggio collinare chiarisce che non si tratta di Milano) per uno degli atti episcopali più raccomandati dal Concilio di Trento: la “visita pastorale” del vescovo alle parrocchie della diocesi.

Che il **pastore e il gregge** debbano reciprocamente conoscersi pare a noi come cosa ovvia, ma nella Chiesa di fine Millecinquecento non si poteva dare per scontata. Ad esempio, il popolo ambrosiano non aveva potuto neppure vedere in volto Ippolito I e Ippolito II d’Este, arcivescovi di Milano per mezzo secolo e immediati predecessori del Borromeo, dal momento che essi non avevano mai messo piede in diocesi! Si può ben immaginare quale fermento e frenesia suscitò la decisione di san Carlo di voler conoscere “tutti i suoi figli”, percorrendo l’immensa diocesi per due volte e visitando alcuni luoghi a cadenza annuale.

Aggiungendo impegno a impegno, il papa stesso lo incaricò di **visitare anche quelle diocesi** che giuridicamente dipendevano da lui in quanto “**metropolitana**”. In alcuni casi la visita assumeva il carattere solenne raffigurato nel quadrone, più frequentemente il Santo si spostava a cavallo – era un ottimo

e anche un po’ spericolato cavallerizzo – con un piccolo seguito, in moltissime occasioni egli si avventurò a piedi nelle località più remote delle valli elvetiche, bergamasche, lecchesi, con qualsiasi tempo atmosferico (famosa una sua “calata” a Biasca nel dicembre 1576, nella tormenta di neve, «sdrucchiolando per la china e tutto lacerandosi le mani e gli abiti» dopo aver valicato a piedi i passi svizzeri altrimenti impraticabili).

Furono proprio le fatiche affrontate, la generosità nella predicazione del Vangelo e nell’ascolto delle necessità della gente, la personale celebrazione dei Sacramenti sino ai confini della diocesi a **guadagnare al pastore l’affetto del gregge** e ad innescare un movimento uguale e contrario. Se per tutto il suo episcopato san Carlo aveva raggiunto le “pecore più disperse”, dopo la sua morte il gregge iniziò a confluire al suo sepolcro, crescendo di anno in anno, fino a invadere letteralmente il capoluogo lombardo nei giorni della canonizzazione, dall’1 al 4 novembre 1610. Proprio come dice Gesù: «il pastore cammina innanzi a loro, e lo pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce» (Gv 10, 4).



# San Carlo e la peste a Monza il “contagio” della santità

Giovanni Confalonieri

*Richiamati dalla lettera pastorale dell'Arcivescovo: “SANTI PER VOCAZIONE – SULL'ESEMPIO DI SAN CARLO BORROMEIO”, ricerchiamo qualche spunto nella pubblicazione del 1910: “S. CARLO BORROMEIO E MONZA”, di cui abbiamo parlato in precedenza (bollettino n. 6).*

Così si esprime il Cardinale Tettamanzi: “San Carlo ha portato dedizione, amore e speranza non solo nella comunità cristiana, ma in tutta la città di Milano, in modo particolare quando fu colpita dalla peste. Si è rivolto a tutti ed ha saputo andare anche oltre le mura” ... L'andare anche oltre le mura ha riguardato significativamente la nostra Monza.

Nella pubblicazione del 1910, i fatti collegati alla terribile peste sono riportati nei capitoli dal VII all' XI, con al centro il Capitolo: “Martire della carità per il suo gregge”. Non si tratta però di San Carlo, che pure consumò la sua vita a beneficio del suo gregge, ma di Mons. Gerolamo Maggiolini, Arciprete inviato da San Carlo a Monza nel 1575. Per brevi cenni riportiamo le vicende del suo operato a Monza, richiamando (in corsivo) alcuni brani del libro.

## 1. In occasione del Giubileo del 1575/76

L'Arciprete organizzò un grande pellegrinaggio cittadino a Milano; comparsa la peste a Milano, organizzò la pratica giubilare a Monza.

*...Monza si distinse per un numerosissimo pellegrinaggio promosso dall'arciprete Maggiolini, che aveva potuto raccogliere una certa somma di denaro di cinquanta scudi circa per provvedere di cibo gran numero di pellegrini...*

*...fra l'entusiasmo dei fedeli si svolgevano quelle collettive manifestazioni di pietà e di penitenza quando voci sinistre, dapprima vaghe e poi insistenti, vennero a gettare in tutti lo sgomento; si affermava che la peste*

*faceva strage in lontani paesi, e che già si fossero manifestati i sintomi del terribile contagio anche ai confini del ducato di Milano.*

*... Il Santo Arcivescovo, per il quale s'apriva allora il campo dei dolori nel quale avrebbe acquistato l'aureola di padre e di consolatore della sua città, non volle privare i suoi figli del tesoro del Giubileo e concesse, abbreviando anche i giorni delle visite, che ciascuno potesse conseguire l'indulgenza nel proprio paese. L'Arciprete di Monza con lettera del 28 maggio 1576 chiede licenza al Cardinale di esporre le reliquie donate dal Pontefice S. Gregorio alla Regina Teodolinda, le quali stavano riposte sotto l'altare della Madonna della Consolazione...*

*... Così attraverso la penitenza il popolo si andava preparando ai dolorosi avvenimenti che si annunciavano: la peste ormai invadeva il milanese.*

## 2. Assistenza spirituale e materiale dei contagiati dalla peste.

*Anche a Monza il contagio si era già insinuato occultamente. Una merciaia girovaga, reduce da Mantova, dove la peste faceva stragi, soffermandosi nelle parti di San Biagio fuori le mura, era morta repentinamente di un male insolito e sospetto. Sepolta quella donna, subito un'altra, che aveva avuto contatto diretto con la prima, veniva colpita dallo stesso male e soccombeva. La notizia di questi casi ripetuti non poté restare occulta ...*

*Ma i responsabili discussero a lungo prima di riconoscere la peste e provvedere, isolando in S. Biagio (fuori le mura) gli appestati. Alla fine ... il male era apparso di carattere acutissimo e riusciva letale a quasi tutti i colpiti nel breve volgere di quat-*



tro giorni. Talvolta poi ripresentavasi con maggior violenza nei convalescenti, che ricadevano ricoperti di tumori e di pustole nere o violacee e ne morivano quasi subito.

...In mezzo a tanta desolazione l'Arciprete – che era allora anche Parroco del borgo di S. Biagio – scriveva il 31 agosto all'Arcivescovo offrendosi pronto ad assistere gli appestati, anche per esempio ed incoraggiamento agli altri ecclesiastici e pregavalo a destinare chi potesse fare le sue veci nella basilica “perché fino a quest'ora – soggiungeva – non trovo nel clero di Monza, così regolare come secolare, persona alcuna che voglia andare nel borgo di S. Biagio”. E non è a farsene meraviglia: ogni dì più cresceva lo spavento e il numero delle vittime – che in meno di tre settimane era salito a centocinquanta – doveva impressionare anche i più coraggiosi.

### 3. Una “durissima” lettera dell'Arcivescovo esorta al servizio degli appestati

*Si discuteva molto se si potesse imporre il sacrificio per la cura d'anima agli appestati... L'Arcivescovo scrisse una durissima lettera per motivare sulla carità la necessità del sacrificio anche estremo. La sua “fortissima lettera fu fiamma di zelo aggiunta a fiamma per il Maggiolini che proseguì eroicamente nel suo impegno.*

Non così altri sacerdoti come ad esempio il canonico prete Giacomo Montano, vice parroco di S. Biagio, che per paura si rifiutò di svolgere il ministero. Però poi, pentitosi, verrà trovato dal Maggiolini tra gli appestati e vi morirà “.....rassegnato in una misera capanna tra gli appestati che era venuto a soccorrere, lavando così l'onta di debolezza che aveva macchiato gli inizi del suo ministero di carità.”

Viene da dire che non solo la peste era contagiosa, ma anche la santità praticata da S. Carlo e Maggiolini lo era... Anche altri si profusero nell'assistenza; uno per tutti citiamo il padre barnabita Antonio Marchese da Bergamo che fu tra i primi a prodigarsi (alcuni altri sono ricordati, mentre viene lamentata la mancanza di documentazione per i molti che progressivamente si sacrificarono anche tra le persone umili).

### 4. Il contagio e la morte

Per le fatiche sopportate l'Arciprete cominciò ad avere dei malori; subì anche una caduta; di questo scriveva all'Arcivescovo che, avendo percepito un certo scoramento, venne di persona a fargli visita (9 sett. 1576) e incoraggiarlo. Il 19 settembre l'Arciprete fu costretto a

letto, ma ....aveva ormai contratto la peste e, assistito dal canonico Giovanni Pietro Brianza, all'alba del 23 Settembre morì.



Nel necrologio storico (Frisi Mem. Stor. III) è ricordato come "MARTYR CHARITATIS IN GREGEM SUUM".

##### 5. Il ricordo di Mons. Maggiolini

Il capitolo sull'eroico Arciprete si chiude con l'osservazione che "...questo martire della carità per il suo gregge Monza non ha ancora ricordato degnamente e, mentre a tanti nomi si intitolano le nostre vie, estranei alla pietà cittadina, non un luogo fu fatto al pastore che ricorda una delle pagine più dolorose della nostra storia vivificate dal suo eroismo: egli bene ha meritato la riconoscenza di un popolo e la gloria dei posteri".

La lacuna esistente nel 1910 fu colmata ed una via fu intitolata a lui, ed ancora lo è (tra via Buonarroti e via Aguillon, come riporta G. Chichi nel libro "Le strade di Monza"; delle tre targhe stradali esistenti solo una però, la più antica, è abbastanza esplicita, mentre la più recente si limita ad un ermetico "via G. Maggiolini".

##### 6. Il ricordo della peste

A Monza la fine della pestilenza fu ufficialmente decretata il 20 luglio 1577. ... Mentre altrove la peste si poteva dire scomparsa, a Monza si manteneva ancora

con una certa ostinatezza. Perciò il Santo che aveva la sua preferenza per i più afflitti, "rifornitosi la borsa di scudi e di quanto gli occorreva per recare conforto ai miseri sia al corpo che all'anima prese a recarsi quasi ogni giorno in questa terra desolata, animando con l'esempio anche coloro che dovevano più degli altri esporsi al pericolo della vita.

Nel 1578 S. Carlo fece erigere delle colonne sormontate dalla croce in sostituzione degli altari portatili utilizzati durante la peste ai crocicchi delle strade per le celebrazioni e le preghiere; ...La stessa pratica il Borromeo introdusse a Monza in occasione della sua visita pastorale. Dai manoscritti del tempo sappiamo che egli benedisse tre di quelle croci.

Una presso la chiesa di "Santa Maria Strata", trasferita poi nel muro di fronte alla "Contrata Communis" (ora via Regina Teodolinda) dove entro una nicchia difesa da una invetriata e contornata dai simboli della passione di Nostro Signore, si conserva una crocetta di legno benedetta dal Santo. Un'altra venne eretta nella piazzetta De Carubio (ora S. Maria degli Angeli). Questa



fu sostituita dalla statua di S. Carlo, conservandone il piedistallo.

La terza croce è pervenuta fino a noi ed è in piazza Duomo.

# Un pezzo del museo in viaggio con il Papa

Museo e Tesoro del Duomo di Monza

Il Santo Padre Benedetto XVI si è recato a Cipro nel giugno scorso in visita apostolica, per questa occasione è stata realizzata dal Vaticano una medaglia commemorativa raffigurante una tra le opere più significative custodite nel Museo e Tesoro del Duomo di Monza: un'ampolla di Terrasanta con "Cristo che ascende al cielo".

Per la nostra comunità è stato davvero un onore sapere che il Santo Padre abbia voluto far imprimere sulla medaglia celebrativa l'immagine di uno dei pezzi più importanti del tesoro del nostro Duomo.

L'originale da cui è stata tratta l'immagine è la prima della serie delle sedici ampolle dei pellegrini di Terrasanta offerte, secondo tradizione, da Papa Gregorio Magno a Teodolinda, Regina dei Longobardi.

Questi oggetti erano legati alla consuetudine dei pellegrini in visita ai Luoghi Santi di riportare in Europa delle ampolline metalliche di forma lenticolare contenenti piccole quantità di olio che ardeva nelle lampade poste vicino proprio ai santuari della Terrasanta. Realizzate in lega di piombo e stagno e ornate da figurazioni a rilievo, sono ottenute saldando due facce fuse separatamente entro matrici di pietra. La loro qualità è molto alta, come dimostra lo stile dei rilievi, caratterizzati da una grande attenzione per i dettagli e da composizioni equilibrate e monumentali, nonostante le piccole dimensioni. Si ritiene che le immagini riproducano mosaici e dipinti paleocristiani dei santuari palestinesi oppure figurazioni presenti su oreficerie bizantine del IV-VI secolo (monete, medaglie, piatti da parata). Tra i soggetti, che richiamano la dedica dei santuari eretti in

Palestina dall'imperatore Costantino, ricorrono la Croce trionfale, l'Adorazione del Bambino, la Crocifissione, la Resurrezione e l'Ascensione.

Nel mondo, oltre a quelle custodite nel Duomo di Monza, esistono solo pochi altri esemplari dispersi, nessuno dei quali paragonabili per dimensioni e qualità alla collezione monzese.

Il verso dell'ampolla n. 1, scelta dal Santo Padre per commemorare il Viaggio Apostolico, raffigura l'Ascensione. In



basso al centro, la Madonna, orante e nimбата, è circondata dai dodici apostoli che sono testimoni dell'Ascensione. In alto, quattro Angeli sorreggono una mandorla nella quale compare Cristo benedicente, seduto in trono con nimbo crociato mentre regge con la mano il Vangelo. Sul collo dell'ampolla è rappresentata una croce posta sotto un arco dorato con una ghirlanda di foglie.

La medaglia è stata donata dal Santo Padre a tutti i Padri Sinodali e agli altri Partecipanti all'Assemblea Speciale per il Medio Oriente del Sinodo dei Vescovi.

# I profeti nel popolo di Dio

## I profeti Elia ed Eliseo

don Raimondo Riva

*“Elia, il Tisbita, uno degli abitanti di Gàlaad, disse ad Acab: “Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto, in questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo dirò io” (1Re 17,1). Così Elia compare nella storia d’Israele, presentandosi al re Acab come uomo del Dio d’Israele; una professione espressa dallo stesso nome: ’ēliyyā’hû “Il mio Dio è IHWH (il nome ineffabile rivelato da Dio a Mosè)”. È profeta ambulante, non associato a nessuna istituzione, ha la cintura di cuoio e indossa il mantello di pelle tradizionale del deserto (2Re 1,8). Egli è lo zelante e coraggioso difensore della fede nel Dio dei Padri, nel regno Israelitico del nord governato da re infedeli. Il padre di Acab, Omri (885-874 a.C.) costruì la nuova capitale: Samaria, sulla collina comperata nella fertile regione a nord dell’antica Sichem, e non impedì la istituzione di culti idolatrici. Peggio fece Acab (874-853 a.C.): sposò Gezabele, figlia del re di Tiro e Sidone, adoratrice del dio fenicio Baal, al quale anche il re tributò il culto e dedicò un tempio nella città.*

Il primo intervento profetico di Elia è l’annuncio minaccioso della carestia, evento di grande valenza religiosa. Infatti, Baal era venerato come dio della vegetazione e la pioggia era il suo dono per la fecondità della terra; Elia vuole mostrare che il Dio d’Israele, il Dio dei Padri, è il vero unico Signore delle vicende del mondo. Per sottrarsi alla carestia, Elia, ispirato dal Signore, si stabilisce presso il torrente Kerit, in Transgiordania, dove è anche alimentato in modo straordinario (1Re 17,2-6). Quando anche il torrente si secca, il Signore lo indirizza a Sarepta, villaggio del dominio di Sidone. Il profeta chiede acqua e focaccia ad una vedova, che gli dichiara la estrema penuria che patisce con suo figlio, prossimi entrambi alla morte; il profeta insiste e le assicura i mezzi della sopravvivenza nonostante la gravità della carestia. Il

figlio poi si ammala e muore, e la madre si lamenta con il profeta; Elia prega il Signore, che mediante il contatto del corpo del profeta con il morto, ridona la vita, e la madre proclama la sua fede: *“Ora so che tu sei uomo di Dio e che la vera parola del Signore è sulla tua bocca” (1Re 17,7-24).*

Si è ormai nel terzo anno della carestia (1Re 18,1); il re stesso e funzionari di corte si mettono alla ricerca di mezzi di sopravvivenza; il re, inoltre, fa ricercare Elia, perché metta fine alla carestia con la sua parola di profeta mediatore. Il maggiordomo Abdia incontra Elia, che lo incarica di annunciare al re il suo ritorno. Abdia teme di portare l’annuncio, che il re potrebbe interpretare lusinghiera accondiscendenza alle sue attese, ma ingannevole, perché Elia finora è sempre sfuggito. Elia rassicura il funzionario: Dio ha ispirato al profeta di incontrare Acab, poiché vuole porre fine alla carestia. *L’incontro avviene: “Acab appena lo vide, disse a Elia: “Sei tu la rovina di Israele!”. Quegli rispose: “Io non rovino Israele, ma piuttosto tu insieme con la tua famiglia, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito Baal. Su, con un ordine raduna tutto Israele presso di me sul monte Carmelo insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele” (1Re 18,17-19).* Il re accetta e il profeta provoca alla sfida: *“Elia si accostò a tutto il popolo e disse: “Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!”. Il popolo non gli rispose nulla. Elia aggiunse al popolo: “Sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Dateci due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appicarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appicarvi il fuoco. Voi invocherete il nome del vostro dio e io invocherò quello del Signore. La divinità che*

*risponderà concedendo il fuoco è Dio!". Tutto il popolo rispose: "La proposta è buona!". Sono vani riti e invocazioni dei profeti di Baal; Elia li irride con spietatezza: "Essendo già mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: "Gridate con voce più alta, perché egli è un dio! Forse è soprappensiero oppure indaffarato o in viaggio; caso mai fosse addormentato, si sveglierà". All'ora consueta del sacrificio vespertino, Elia fa versare, tre volte, acqua sulla sua vittima, invoca il Signore e "cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto. A tal vista, tutti si prostrarono a terra ed esclamarono: "Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!". Elia disse loro: "Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi uno!". Li afferrarono. Elia li fece scendere nel torrente Kison, ove li scannò" secondo l'uso del vincitore sui vinti (1Re 18, 21-40). Poi Elia annuncia al re la fine della siccità ed egli stesso accompagna, correndo, il carro regale e "subito il cielo si oscurò per le nubi e per il vento; la pioggia cadde a dirotto" (1Re 18,45).*

L'uccisione dei profeti di Baal scatena l'ira della regina Gezabele e Elia fugge nel deserto del sud; qui è alimentato in modo prodigioso da un angelo, che lo conforta per proseguire il cammino fino al monte Horeb, il monte della rivelazione di Dio a Mosé. Il Signore si rivela al suo profeta, lo incoraggia e lo invia a consacrare Ieu nuovo re d'Israele ed Eliseo come suo continuatore nella missione profetica (1Re 19,1-21). Elia affronta ancora il re, per rimproverarlo di aver preso possesso della vigna di Nabot, che si era rifiutato di venderla al re, e che perciò Gezabele aveva fatto uccidere. Elia annuncia al re la fine tragica del suo casato e la morte raccapricciante di Gezabele (1Re 21,1-24); come avvenne durante la congiura di Ieu (2Re 9,22-37). La fine di Elia è narrata come stupefacente assunzione in cielo, alla presenza di Eliseo, che è gratificato dell'eredità dello spirito profetico (2Re 2,1-18).

**Eliseo** compie la sua missione soprattutto con azioni straordinarie, segni della perseverante presenza del Signore nella storia del suo popolo. Subito rende salubre l'acqua della fonte in Gerico e la sua invettiva contro i ragazzi che lo avevano schernito per la sua calvizie, diventa una crudele punizione (2Re 2,19-25). Egli, per salvare dalla schiavitù i due figli di una vedova gravata di debiti, moltiplica l'olio da vendere per pagare i creditori e per vivere in serenità (2Re 4,1-7). Nei suoi viaggi il profeta è spesso ospite di coniugi in Sunem, che non hanno figli; Eliseo annuncia la nascita del figlio, che muore ancora fanciullo. La madre si sente beffata e protesta col profeta, che ridona il figlio vivo (2Re 4,8-37). A Galgala rende commestibile la minestra avvelenata da cucurbite selvatiche e ordina che venti pani donatigli siano distribuiti a cento persone: tutti ne mangiano a sufficienza (2Re 4,38-44).

Guarisce dalla lebbra l'alto funzionario del re di Damasco, che perciò riconosce il Dio d'Israele (2Re 5,1-19); fa ritrovare l'ascia data in prestito e caduta nel Giordano; fa catturare un drappello di Aramei che avevano assaltato Israele; come uomo di Dio annuncia la liberazione di Samaria e la fine della funesta carestia e fa riavere i beni alla Sanamita, che aveva dovuto lasciare per sottrarsi alla carestia (2Re 6,1-8,6). A Damasco predice il regno a Cazaël (2Re 8,7-15). Dopo un incontro benaugurante con Ioas, nuovo re d'Israele, Eliseo muore; anche il suo sepolcro è sorgente di prodigi: un morto gettatovi in fretta per sfuggire a bande di Moabiti "riebbe la vita e si drizzò in piedi (2Re 13,14-21).

Elia divenne la figura profetica dell'annuncio della venuta del Regno; Gesù lo identificherà con Giovanni Battista (Mt 17,11-13) e richiamerà l'attività taumaturgica dei due profeti, perché si comprenda la sua (Lc 4,24-27).

# L'albero della vita

## ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Bonaso Ludovica  
Del Bosco Giada  
Mauri Carlotta  
Orsini Alberto  
Perego Arianna Sofia  
Torres Espinal Diego Adrian  
Venturelli Arianna Elisabetta

## HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Castoldi Marco e Quadri Morena

## RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Radaelli Elsa  
Ferrari Luigi  
Cazzaniga Enrico  
Tarantini Gemma  
Manzone Alpina  
Maggioni Angelina

## PRETI e DIACONI

|                        |             |                       |                         |
|------------------------|-------------|-----------------------|-------------------------|
| Don SILVANO            | 039 389420  | 3479726981            | arciprete@duomomonza.it |
| Don LINO               | 039 324722  |                       |                         |
| Don ENRICO             | 039 2300785 |                       |                         |
| Don GIOVANNI VERPELLI  |             |                       |                         |
| Don ARNALDO            | 039 360696  |                       |                         |
| Don RAIMONDO           | 039 328097  |                       | raimondoriva@tiscali.it |
| Don GIOVANNI CAZZANIGA | 039 380666  |                       |                         |
| Don GUIDO              | 039 386828  | (Piazza s. Pietro M.) |                         |
| Don ALESSIO            | 039 2301895 | 3391129733            | don.alessio@alice.it    |
| Diac DARIO ERBA        | 335 267735  |                       | dario_erba@it.ibm.com   |
| Diac GAETANO MAURI     | 039 2002959 |                       |                         |
| ORATORIO               | 039 320719  |                       |                         |

## SOSTIENI "Il duomo"

E' tempo di rinnovare gli abbonamenti: ma "Il duomo" domanda soprattutto di essere accolto e sostenuto. Per il tuo sostegno puoi usare l'unito modulo di c/c postale oppure consegnare l'importo direttamente in sacrestia o in segreteria parrocchiale. Desidera essere letto in tutte le famiglie della parrocchia: è un filo tenue, ma importante di comunicazione e di dialogo. Sarebbe opportuno avere gli indirizzi di tutte le famiglie e la comunicazione di cambio di indirizzo, da farsi in segreteria parrocchiale.

**Autorizzazione del Tribunale di Monza  
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.**

**Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA  
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza**

**Stampa:  
GreenPrinting®  
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)**

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE  
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE  
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**